

ANALISI D'OPERE

FILIPPO COSTA, *Tempo e linguaggio*, ETS, Pisa 2001. Un volume di pp. 548.

Nella sua ultima opera, *Tempo e linguaggio*, Filippo Costa conduce una serie di “Ricerche” filosofiche sul rapporto tra tempo e linguaggio. Questo tema è affrontato in tre parti. La prima parte prende in esame il linguaggio della temporalità, ossia il linguaggio che ha come oggetto la realtà temporale. La seconda considera criticamente il rapporto tra tempo e linguaggio nelle opere di Husserl, Heidegger e Saussure. La terza infine elabora una critica della temporalità costituita da un'estetica temporale, un'analitica temporale e una dialettica temporale. In essa Costa, articolando tale critica nei tre livelli kantiani di intuizione, intelletto e ragione, integra l'analitica esistenziale di Heidegger con un'analitica linguistica e decostruisce diverse forme di metafisica per proporre una concezione metafisico-teologica in cui è centrale l'idea di Dio quale “soggetto-del-soggetto”.

La prospettiva filosofica di Costa è apertamente esistenzialista. Nelle “Note preliminari” di *Tempo e linguaggio* egli scrive: «Il concetto filosofico dominante in tutta l'opera è lo heideggeriano *Dasein*» (p. 10). C'è poi un brano in cui Costa esprime ancora più chiaramente la propria opzione esistenzialista e che vale la pena di citare per intero: «La comprensione-di-sé fenomenologica è già esistenziale, coincide con l'autentico *erleben* del *Dasein* e non è più affare privilegiato e separato di colui che husserlianamente *decide una volta per tutte* di praticare il terreno della fenomenologia. Si profila così l'immedesimazione di filosofia e vita vissuta che fu sempre nelle mire di ogni autentico filosofare e si presenta tuttora come compito infinito di un filosofare vitale che possa coincidere con una filosofia la quale abbia assimilato le istanze dell'analitica, della critica e di una metafisica come il perenne *interpretandum* di una vita dedita in modi diversi, teoretici, pratici, estetici, sociali... alla chiarificazione dell'esistenza» (p. 125). Si tratta di un esistenzialismo *sui generis*, elaborato attraverso un potente apparato concettuale che utilizza gli strumenti della fenomenologia, dell'ermeneutica, della tradizione analitica, della semiotica, della teologia, del decostruzionismo, per citare

solo alcuni dei differenti saperi con cui Costa si confronta. Occorre però precisare subito che quanto abbiamo appena detto in realtà non rende pienamente giustizia all'opera di Costa, la quale, nonostante i numerosi riferimenti di cui si è detto, resiste a ogni facile tentativo classificatorio. Da tale punto di vista, è assai significativo l'uso che Costa fa del termine "Ricerche".

Questo termine, come sottolinea lo stesso Costa, allude al carattere aperto del pensare filosofico: «Avere indicato nell'indice dell'opera il numero delle Ricerche serve a mettere in evidenza l'assenza di un piano rigoroso e l'apertura di nuovi possibili sviluppi tematici» (p. 9). Per Costa il discorso filosofico «differisce dagli altri tipi di discorso a causa del suo costante carattere ermeneutico; mentre in altri tipi di discorso l'interpretazione procede linearmente sostituendo l'*interpretandum* con l'*interpretans*, nel discorso filosofico i due momenti sono posti continuamente in circolo, sicché ogni *interpretans* si trasforma in un nuovo *interpretandum* [...] il discorso filosofico è a suo modo infinito» (p. 9). Si tratta di un'indicazione metodologica assai significativa e che è assunta da Costa nella sua stessa pratica di scrittura, la quale si pone come una vera e propria sfida nei confronti dell'interprete. (È per altro nota l'attenzione dell'autore per il problema della testualità filosofica: al riguardo si vedano AA.VV., *Il testo filosofico. I: Analisi semiotica e ricognizione storiografica. II: Ermeneutica: teoria e pratica*, a cura di F. COSTA e G. MARRONE, L'epos, Palermo 1994 e AA.VV., *Forme e linguaggi della filosofia. Scritti per Filippo Costa*, a cura di N. DE DOMENICO, E. GIAMBALVO, L. SAMONÀ, Università degli Studi – Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi, Palermo 1999). In un'opera precedente, del resto, Costa, a partire dalla considerazione del discorso filosofico come differente da tutti gli altri tipi di discorso per il suo nesso inscindibile col metafilosofico, aveva affermato l'importanza di riabilitare e sfruttare la rinuncia heideggeriana «alle totalità storico-filosofiche marcate dal suffisso "-ismo"», sottolineando l'aspetto «indefinitamente perseguibile» della propria ricerca e la «sostanziale incomplettezza» di ogni opera filosofica (*Intersoggettività e linguaggio*, ETS, Pisa 1998, pp. 10-11 e 16). Al fondo di tali considerazioni vi è indubbiamente l'importante valorizzazione della profonda pragmaticità del discorso filosofico e del ruolo dell'inter-soggettività in relazione al problema di che cosa significhi comunicare. Al pari di autori come Derrida, Foucault e Deleuze, Costa decostruisce una certa idea di comunicazione, il che non può non avere certi effetti sul piano del contenuto del suo pensiero. Non è allora un caso che per Costa il tempo non sia oggetto di una spiegazione teorica e che non si tratti di giungere a risultati teorici conclusivi, giacché l'aporia è più importante delle soluzioni. Tutto ciò però non implica un atteggiamento relativistico o meramente distruttivo nei confronti della tradizione filosofica. È piuttosto in gioco una lucida e rigorosa consapevolezza della complessità del rapporto tra tempo e linguaggio. Per Costa c'è un linguaggio della temporalità, ma c'è anche una temporalità del linguaggio, per cui il linguaggio non può dire semplicemente il tempo, benché l'Esserci sia temporale in quanto parlante. In altri termini, il rapporto tra tempo e linguaggio è un rapporto di convergenza e divergenza.

In tale prospettiva, vi sono alcuni motivi di *Tempo e linguaggio* che meritano, a mio avviso, di essere sottolineati. Innanzi tutto il punto di vista genetico (per certi versi nel senso derridiano del termine) assunto più volte dall'autore nel corso

della sua opera. Per Costa nella concezione kantiana di una temporalizzazione trascendentale che rimane intemporale «rimane occulto il continuo *lavoro* della temporalità esperiente generatrice di forme» (p. 50), temporalità che insieme al linguaggio costituisce la trascendentalità del *Dasein*. È dunque in gioco per Costa una trasformazione del concetto di trascendentale e in tale ottica mi paiono rilevanti le critiche alla concezione husserliana della temporalità: la fenomenologia di Husserl è rimasta legata a una «mera temporalità formale» e non ha indagato la temporalità dell'*epoché*. Va infine sottolineata la sensibilità decostruttiva con cui Costa mette in questione tutta una serie di tesi «olistiche»: per Costa non esiste un senso unico o universale di storia così come non si può parlare del soggetto in senso assoluto e indifferenziato o intendere il linguaggio come totalità. Da questo punto di vista l'opera di Costa costituisce, come si è già avuto modo di dire, una sfida per l'interprete e anche un prezioso invito alla critica di una facile chiusura dell'interrogazione filosofica.

GABRIELE PIANA

PAOLO COSTA, *Verso un'ontologia dell'umano. Antropologia filosofica e filosofia politica in Charles Taylor*, Unicopli, Milano 2001. Un volume di pp. 255.

Da *Radici dell'io* in poi Charles Taylor ha conquistato anche in Italia vasta notorietà ed ampio riconoscimento quale interprete sensibile di fenomeni cruciali come la modernità e la soggettività. Ciò che, invece, ha tardato ad essere compreso è la complessità e la ricchezza della sua speculazione, che attraversa molteplici temi nonché una quantità non comune di diversi stimoli e fonti. Taylor stesso osserva però, nell'introduzione ai propri *Philosophical Papers* (Cambridge University Press, 1985) che è anche un notevole esempio di autointerpretazione, di ritenere in realtà la sua opera unitaria come «quella di un monomaniaco, o, forse meglio, di quello che Isaiah Berlin avrebbe chiamato un *riccio*». Ricordo che il «riccio», diceva Berlin, ha una sola idea, ma *grande*.

Paolo Costa ha cercato di individuare e seguire questa idea forte, unica ma declinata, come si diceva, in una vasta pluralità di variazioni sul tema. Quale essa a suo avviso sia, si può iniziare ad intendere da titolo e sottotitolo del volume. Dico subito che questa ipotesi interpretativa mi sembra perfettamente condivisibile: il punto è che Taylor non avrebbe potuto realizzare le sue notevoli ricostruzioni storico-filosofiche se non avesse avuto un preciso punto di vista teorico da cui coerentemente osservare i molteplici temi che analizza nei suoi testi.

La ricostruzione di Costa è, inoltre, assai completa. Non mancano, inizialmente, né cenni biografici piuttosto utili (Taylor è stato in effetti direttamente impegnato in politica, e questa vocazione originaria non andrebbe dimenticata nel cercare di comprendere il filosofo), né analisi delle prime opere di Taylor, che sono relativamente misconosciute. Il libro sulla *Spiegazione del comportamento* (1964), per quanto sia un classico della discussione degli anni '60 sul comportamentismo, è stato in parte oscurato dalla riflessione successiva dell'autore oltre che dall'obsolescenza di quella corrente: l'analisi di Costa sottoli-